

## TEATRO » IL 28 GIUGNO AL GIARDINO DI BOBOLI

# Firenze riabbraccia Mantova

## La Dafne torna in scena

L'opera si rivede per la prima volta in tempi moderni, debuttò nel 1608

Il 28 giugno a Firenze, al Giardino di Boboli, rappresentano la rara *Dafne* di Marco da Gagliano, data a Mantova nel 1608. Luca Scarlini, saggista, storyteller, docente e traduttore di fama internazionale ha scritto per la Gazzetta una presentazione del raro spettacolo.

di LUCA SCARLINI

L'opera nasce in un laborioso traffico tra Firenze e Mantova, con scambi che pongono a fuoco la ricerca di cui nel Rinascimento a lungo nelle sale medicee si era discusso, ai massimi livelli, intorno al recitar cantando, reinterpretazione moderna del dettato della tragedia greca.

Agnolo Poliziano, tra il 1470 e il 1480, aprì le danze presentando presso la corte dei Gonzaga, la sua *Fabula di Orfeo*, che secondo il termine felice coniato da Romain Rolland all'inizio del '900 era "l'opera avant l'opera". In scena era Baccio Ugolino, strepitoso improvvisatore fiorentino alla lira da braccio, uomo di fiducia del Magnifico, destinato a terminare la sua carriera come Vescovo di Gaeta, in un'epoca in cui le cariche ecclesiastiche andavano e venivano. Il suo melodioso fantasma è stato riproposto qualche anno fa agli Uffizi nella bella mostra *Il dolce potere delle corde*, sul mito degli strumenti di Orfeo nel Rinascimento, curata da Susanne Pollack, con un bel catalogo di Olschki.

Di questi percorsi, tra la Camerata di Bardi e le rive del Mincio, ha scritto in modo perfetto Nino Pirrotta nel suo classico *Li due Orfei*, uscito per la prima volta nel 1969. Prima di arrivare all'*Orfeo* di Claudio Monteverdi, che debuttò clamorosamente il 24 febbraio 1607 al Palazzo Ducale di Mantova, molti furono i passaggi in territorio fiorentino, per arrivare alla definizione della nuova forma di creazione spettacola-

re. Quest'anno il Maggio Musicale Fiorentino ripropone per la prima volta in tempi moderni la *Dafne* di Marco da Gagliano, su libretto di Ottavio Rinuccini, per la direzione di Federico Maria Sardelli e la regia di Gianmaria Aliverti. Il lavoro raro, e l'ambientazione perfetta nella Grotta del Buontalenti, in cui si riannoda la tradizione antica di allestimenti d'eccezione d'opera barocca nei territori di Boboli, a partire da Euridice di Peri per la regia di Franco Zeffirelli (1960), ne fanno un appuntamento da non perdere.

Anche in questo caso si tratta di una elaborazione fiorentina, destinata a compiersi a Mantova nel gennaio 1608. Come narra il poeta Ottavio Rinuccini nella prefazione a stampa de *L'Euridice* nel 1600, evento capitale della storia dell'opera, rappresentata per le nozze di Maria de Medici con Enrico di Francia: "è stata opinione di molti... che gli antichi Greci e Romani cantassero sulle scene le tragedie intere; ma si nobile maniera di recitare nonché rinnovata, ma né pur, che io sappia, fin qui era stata tentata da alcuno, e ciò mi credev' io per difetto della musica moderna, di gran lunga all' antica inferiore. Ma pensiero di fatto mi tolse interamente dall' animo M. Jacopo Peri: quando, udito l' intenzione del Signor Jacopo Corsi e mia, mise con tanta grazia sotto le note la favola di *Dafne* (composta da me, solo per fare una semplice prova di quello che potesse il canto dell' eta nostra) che incredibilmente piacque a quei pochi che l' udiro-no. Onde, preso animo, e dato miglior forma alla stessa favola, e di nuovo rappresentandola in casa il Sig. Jacopo, fu ella, non solo dalla nobiltà di tutta questa patria favorita, ma dalla serenissima Gran Duchessa e gli illustrissimi Cardinali Dal Monte e Montaldo udita e commendata".

Alla rappresentazione del 1597 aveva assistito anche Don Giovanni de Medici, con vari dignitari della corte. Firenze era stato il gran laboratorio delle forme melodrammatiche: Rinuccini traeva alcuni materiali della *Dafne* dal suo intermezzo *Combattimento di Apollo col serpente Pitone*, andato in scena nel 1589. Il legame tra l'Arno e il Mincio era rafforzato dal fatto che il duca Vincenzo, annullato il precedente legame con Margherita Farnese, aveva sposato Eleonora de Medici, dopo che la insidiosa Bianca Cappello aveva sottoposto il principe alla prova umiliante di dimostrare in pubblico la sua virilità, come racconta mirabilmente il film *Una vergine per il principe* di Pasquale Festa Campanile (1965) e come proponeva un malizioso evergreen di Oreste Pelagatti al Teatro del Cestello. Torquato Tasso era stato pronto a celebrare: "unisce e lega/ il gran Duca dei Toschi, eletta figlia/ in cui natura ogni suo don dispiega, / e'l cielo ogni sua dote e meraviglia".

In ogni caso il copyright per la nuova forma era fiorentino, come scriveva Marco da Gagliano nella prefazione della *Dafne*: "alle nozze della Regina Cristianissima ritrovò Jacopo Peri quella artificiosa maniera di recitare cantando, che tutta Italia ammira". Lo sfarzo, i gioielli, i broccati, i pranzi memorabili, di cui si teneva conto nella pubblicazione di libri speciali, come quello di Michelangelo Buonarroti il Giovane per le nozze di Maria e Enrico, davano alle corti italiane l'aura del più perfetto luogo della meraviglia, ma come sempre in ogni Eden la morte era dietro l'angolo. Caterina Martinelli, allieva pupilla di Monteverdi, detta Caterinuccia fece appena in tempo a prendere parte alla *Dafne*, poi a diciotto anni, un morbo improvviso la prese e morì, appassendo precocemente come era sbocciata.



Il Maggio Musicale Fiorentino

ripropone lo spettacolo che rese famoso Marco da Gagliano. Fu proposto per la prima volta a Palazzo Ducale



Luca Scarlini



Sarà un'occasione rara di vivere

un tuffo nel Rinascimento in una cornice strepitosa. Lo sfarzo, i gioielli, i broccati, i pranzi memorabili



Ritratto di Marco da Gagliano



La Dafne di Giovanni Battista Tiepolo, un'opera che si può ammirare nelle sale della National Gallery di Londra